
GRAPHIC SYMBOLS, WRITTEN WORDS

The Series aims to publish research on pragmatic literacy and the written culture of Late Antiquity and the Early Middle Ages. It is focused in particular on palaeographical and critical analyses of written records that consider both texts and graphic symbols as interrelated facets of written culture in this period.

Scientific Board

Serena Ammirati, François Bougard, Ainoa Castro Correa, Lucio Del Corso, Carla Falluomini, David Ganz, Ildar Garipzanov, Antonella Ghignoli, Giulio Iovine, Maria Cristina La Rocca.

This is a peer reviewed book series.

TEMI E TESTI

————— 221 —————

“GRAPHIC SYMBOLS, WRITTEN WORDS”

SERIES DIRECTED BY ANTONELLA GHIGNOLI

SEGNI, SOGNI, MATERIE E SCRITTURA
DALL’EGITTO TARDOANTICO
ALL’EUROPA CAROLINGIA

a cura di

ANTONELLA GHIGNOLI – MARIA BOCCUZZI

ANNA MONTE – NINA SIETIS



ROMA 2023

EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

Prima edizione: febbraio 2023

ISBN 978-88-9359-679-4

eISBN 978-88-9359-680-0

DOI 10.57601/TT_2023

This publication is part of the project that has received funding from the European Research Council (ERC) under the European Union's Horizon 2020 research and innovation program (ERC-2017-AdG project NOTAE, Grant Agreement No. 786572)



Licenza Creative Commons

Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 4.0 Internazionale



EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

00165 Roma - via delle Fornaci, 38

Tel. 06.39.67.03.07 - Fax 06.39.67.12.50

e-mail: redazione@storiaeletteratura.it

www.storiaeletteratura.it

INDICE DEL VOLUME

<i>Presentazione</i>	VII
TESSA CANELLA <i>Segni, sogni e visioni nella letteratura di età costantiniana</i>	1
AGOSTINO SOLDATI <i>Intorno al nomen sacrum copto ⲟⲘ</i>	41
YASMINE AMORY <i>Usi intratestuali dei simboli cristiani nei papiri documentari di epoca bizantina ed araba</i>	51
SOPHIE KOVARIK <i>The Evolution of the Notarial Signature in Late Antique Egypt. A Diachronic Comparison of the Middle Egyptian Evidence (Province of Arcadia: Arsinoite, Heracleopolite, Oxyrhynchite)</i>	71
DARIO INTERNULLO <i>Il papiro, la pergamena e le origini della memoria archivistica dell'Europa occidentale (secoli VI-XI)</i>	119
MARTIN HELLMANN <i>Stenographische Markierungen in lateinischen Handschriften</i>	163

INDICI

a cura di Livia Briasco

<i>Indice dei documenti e dei manoscritti</i>	193
<i>Indice dei nomi</i>	207
<i>Abstracts</i>	215
<i>The Authors</i>	219

stupisce come in un codice miscelaneo di secolo VI/VII di evidente temperie scolastica, accanto a sillabari e repertori di nozioni basilari dell'istruzione cristiana, trovi spazio un elenco di *nomina sacra*, dalla conoscenza dei quali un individuo alfabetizzato dell'Egitto cristiano non poteva comprensibilmente dispensare. Neppure il contenuto stesso della breve enumerazione è privo di elementi di un certo interesse: all'inconsueto (in un manoscritto sa'idico)² compendio ΠΝΤΕ per ΠΝΟΥΤΕ (p. 105, l. 8) fa eco nella facciata seguente (p. 106, l. 2) il bizzarro ὀθ̄ che adombra o θεος, letterale resa greca, appunto, del sintagma Π-ΝΟΥΤΕ³. L'opportuno articolo non è mai parte di un *nomen sacrum* greco e una simile stranezza tradirà forse una scarsa dimestichezza con i manoscritti greci del docente o del discente, quale che fosse il ruolo di chi vergò il testo serbato dal codice.

I principali *nomina sacra* impiegati nei manoscritti copti esibiscono, nel complesso, una totale dipendenza dal modello greco. I più ricorrenti, in ogni caso sovrastati da *lineola*, contrassegno che talvolta si osserva anche coronare onomastici anellenici non compendiate in manoscritti letterari e documenti, sono, naturalmente, nomi propri biblici come ΔΑΔ (ΔΑΥΕΙΔ, gr. Δαυειδ), ΘΙΛΗΜ / ΘΙΗΜ (Τ-ΘΙΕΡΟΥΣΑΛΗΜ, gr. Ιερουσαλημ), ΙΗΛ (ΙΣΡΑΗΛ, gr. Ισραηλ), ΙC / ΙΗC (ΙΗΣΟΥC, gr. Ιησους), e voci nodali del greco cristiano come ΠΝΑ (ΠΝΕΥΜΑ, gr. πνεύμα), con i relativi composti, e.g. ΠΝΙΚΟΝ (ΠΝΕΥΜΑΤΙΚΟΝ, gr. πνευματικόν), ΠΝΑΤΟΦΟΡΟC (ΠΝΕΥΜΑΤΟΦΟΡΟC, gr. πνευματοφόρος), CΩΡ (CΩΤΗΡ, gr. σωτήρ), ΧC / ΧΡC (ΧΡΙCΤΟC, gr. Χριστός, ma anche, con anfibolia, ΧΡΗCΤΟC, gr. χρηστός); a metà strada tra *nomen sacrum* e monogramma è C̄C̄ / C̄C̄OC̄ (CΤΑΥΡΟC, gr. σταυρός), cui anche si ricorre, ad esempio, per la resa del grecismo verbale C̄C̄OC̄ (CΤΑΥΡΟΥ, gr. σταυρούν): si considerino, da ultimo, anche i pretti monogrammi ΧΡ̄ (ΧΡΟΝΟC ΜΑΡΤΥΡΩΝ, gr. χρόνος μαρτύρων), ai quali di norma si ricorre nella notazione della data computata secondo l'era dei Martiri⁴.

² Nel Basso Egitto è invece comune l'equipollente ΦΤ, cfr. *infra*.

³ Ci si chiede se l'inconsueto ὀθ̄ non possa essere stato determinato da un fraintendimento per opera di uno scrivente poco istruito dello stilizzato ὀC̄ per ὀC̄ / ὀC̄OC̄, cfr. *infra*. O è piuttosto il ben frequente ὀC̄ a trarre origine da un peculiare compendio del sintagma ο (θεο)C̄ trattato, alla stregua dell'equipollente sintagma copto Β Φ(ΝΟΥ)Τ, come unità grafica e prosodica quasi non si trattasse di un nesso greco?

⁴ Per gli usuali *nomina sacra* ricorrenti nei manoscritti copti cfr. almeno STERN 1880, p. 11; MALLON 1956, pp. 24-25; STEINDORFF 1951, p. 15; TILL 1961a, p. 44, par. 26*; TILL 1961b, p. 4, par. 7; LAYTON 2011, p. 34, par. 41; da ultimo MÜLLER M. 2021, p. 4. Qualche pagina dedicata alle principali forme proprie del copto anche in TRAUBE 1907, pp. 269-271. Intorno ai *nomina sacra* in generale vd. da ultimo almeno HURTADO 1998 e la letteratura ivi citata.

Come è evidente da questa breve panoramica, se si eccettuano gli immancabili onomastici e toponimi biblici, la quasi totalità dei *nomina sacra* occorrenti nei manoscritti copti adombra voci greche. Si attestano tuttavia anche affini compendi aventi alla base parole copte: nei manoscritti di produzione settentrionale, in varietà dialettale bohairica e fayyūmica, al rarissimo Ⲫ̄ (Ⲫⲉⲟⲥ, gr. θεός) si sostituisce l'epicorico Ϥ† (Β Φ-ΝΟΥ†, 'Iddio'), sovente privo della *lineola*; e i soli manoscritti bohairici recano il compendio Ⲫ̄Ϥ / Ⲫ̄Ϥ (ⲪⲟϤⲁⲃ, lat. *sanctus*), a ben vedere non un compendio per contrazione ma per sospensione, dunque non propriamente un *nomen sacrum*. Accanto alla denominazione stessa della divinità e al principale aggettivo designante ogni persona o cosa ad essa pertinente, una terza voce copta appare con altissima frequenza in forma di *nomen sacrum*: il principale epiteto divino, vale a dire 'Signore': S S^f A Ϥⲟⲓⲥ, S S^f Ϥⲟⲓⲥ, A L M F Ϥⲁⲓⲥ, L F S Ϥⲁⲓⲥ. La voce è pressoché ignota alla varietà dialettale bohairica, che ricorre piuttosto al sinonimo Ⲛⲏⲃ: l'equipollente Ⲫ̄ⲟⲓⲥ non è in fondo che una dotta congettura moderna⁵. Se nei più antichi manoscritti ṣa'īdici, aḥmīmici e fayyūmici il corrispondente *nomen sacrum* occorre nella forma Ⲫ̄Ϥ, successivamente, in tutto l'Egitto, predominano le forme Ⲫ̄Ϥ / Ⲫ̄Ϥⲥ e, nell'esecuzione stilizzata, Ⲫ̄Ϥ⁶, quasi che anche le varietà meridionali adottassero di fatto il compendio che presuppone il fantomatico esito bohairico iniziante per *šimā*, che anche pare di prim'acchito implicito in una scrittura del cosiddetto dialetto G come Ϥ̄Ϥ̄, ovvero nella resa eterografica araba شيس⁷.

La grande diffusione della presunta forma bohairica nel Meridione egiziano già in secoli precedenti all'assurgere di B quale lingua comune del cul-

⁵ Ad emendare la distratta adozione per opera di Walter Till della *Uniform* al tempo di frequente usata quale scioglimento del *nomen sacrum* scriveva GRIFFITH 1933: «a reader should be warned against the impossible extension (in Bohairic) of Ⲫ̄ⲟⲓⲥ for Ⲫ̄ⲥ on p. 4. It should of course be Ⲫ̄ⲟⲓⲥ». L'indicizzazione nei lessici di Ⲫ̄ⲟⲓⲥ deriva dunque, esclusivamente, dalla pur indiscutibile autorità di Francis Llewellyn Griffith.

⁶ Per questa particolare forma cfr. *supra*, n. 3. Si avverte in MÜLLER M. 2021, p. 4, come «scheinen nicht selten die jeweiligen Editoren den recht dünnen Strich des Ⲫ̄ übersehen zu haben».

⁷ La scrittura Ϥ̄Ϥ̄ s'incontra nel breve *memento* in caratteri greci edito in EVELYN WHITE 1926, p. 86, pl. XIIB e riedito insieme a testi linguisticamente congeneri in CRUM 1939b, p. 258. Per la resa in caratteri arabi vd. GALTIER 1905, p. 93: l'editore, nella traslitterazione in caratteri copti che fornisce, interpreta باشيس come Ⲛⲟⲥ; mi chiedo se non debba invece intendersi un possessivo ⲚⲁⲪⲟⲓⲥ e se, nel contempo, davvero vi sussista un *nomen sacrum* e non piuttosto *scriptio plena* del sostantivo. A un esame dei più antichi monumenti della varietà bohairica, cfr. LUISIER 2018, una tra le prime attestazioni del *nomen sacrum* Ⲫ̄Ϥ in tale ambito dialettale s'incontrerebbe in un testo scolastico risalente al secolo IV d.C. edito da HUSSELMAN 1947, p. 149.

to e dello *Schrifttum* nell'Egitto tutto sorprende non poco e, nella particolare forma $\overline{\text{OOC}}$, anche più sorprende l'innegabile presenza di un o invece dell'atteso ω proprio del normativo 'allungamento' del dittongo bohairico di * OOC contro il dittongo 'breve' delle forme dialettali meridionali. Che la notazione, quantomeno $\overline{\text{OC}}$, non fosse, in età tarda, che una pura convenzione grafica, osservava finemente Walter Ewing Crum, rilevando come, ad esempio, nella scala edita da Athanasius Kircher nella sua *Lingua Aegyptiaca restituta*, ΠΑOC , ΠΕΤΕΝOC etc. rimassero con ΠΑΚOC , ΠΕΣΓΕΝOC etc., quasi che invece che *čois* il compendio fosse letto semplicemente *os*⁸.

Considerate tali oggettive difficoltà, mi chiedo se non sia lecito scorgere in $\overline{\text{OC}}$ / $\overline{\text{OOC}}$ e nell'esecuzione stilizzata $\overline{\text{OC}}$, semplici ma ben più fortunate varianti di $\overline{\text{KC}}$, *nomen sacrum* di ben sporadica attestazione nei manoscritti copti⁹. Piuttosto che un immotivato impiego della forma bohairica di voce – che, tra l'altro, pare latitare del tutto in B – la notazione $\overline{\text{OC}}$ e le forme affini celerebbero invece il grecismo ΚΥΡΙOC (gr. κύριος) in una scrittura nella quale la velare iniziale è resa tramite *šmā*, esito copto ben attestato nei grecismi ove a κ -segua vocale di timbro chiaro /i/ ovvero /e/: nel nostro caso la vocale della prima sillaba di κύριος avrà già evidentemente avuto pronuncia itacistica. Se tale ipotesi fosse giusta si eliminerebbe la scomoda, ubiqua presenza di una voce settentrionale – tra l'altro esibente in una forma del suo compendio un aberrante o *pro* ω – nella produzione scrittoria del Meridione egiziano. In tal modo si guadagnerebbe, oltre a un *nomen sacrum* prettamente greco – che lascerebbe al solo raffinato e filelleno ambiente nitriota l'appannaggio di *nomina sacra* adombranti voci epicoriche – una nuova, eloquente attestazione di accidente fonetico già ben noto, particolarmente, in molte voci greche mutuate dai dialetti meridionali; in tali occorrenze, tuttavia, non si riflette tanto un mutamento fonetico di origine epicorica, quanto la preziosa conferma di un fenomeno già proprio del greco tardo *tout court*.

La resa palatale del greco κ tramite il copto C fu dapprima limpidamente illustrata da Alfred Rahlfs in un magistrale contributo del 1912, ove il padre

⁸ CRUM 1939a, pp. 787b-788a, in part. p. 787b, con rassegna delle forme di *nomen sacrum* attestate, e i complementi in KASSER 1964, p. 109b, *s.h.v.*, cfr. anche WESTENDORF 1965, p. 416, *s.v.* XOIC ; l'esatta distribuzione per aree dialettali sarebbe questa: S A M F $\overline{\text{XC}}$, S^f $\overline{\text{OOC}}$, S S^f M^f F B $\overline{\text{OC}}$, S S^f F B $\overline{\text{OC}}$. Nel $\overline{\text{XC}}$ di S pare sussistere confusione tra X chioide e x : una possibile confusione con $\text{x}(\text{PCTO})\text{C}$?

⁹ Cfr. *e.g.* KASSER 1960, p. 95, l. 9: $\text{NAXPIK}\overline{\text{Y}}$ (Prou. 16, 10); nel manoscritto occorre peraltro di frequente la voce XOIC esclusivamente in *scriptio plena*, cfr. *ibidem*, p. 162. Il *nomen sacrum* si attesta altrimenti in citazioni di brani greci cfr. *e.g.* MÜLLER C. D. G. 1962, p. 69, ll. 15-16: « $\text{εϕχ}\omega \text{ ἵν}\omega\text{C} \text{ δεαγ}\omega\text{C} \text{ ἀγ}\omega\text{C} \text{ ἀγ}\omega\text{C} \text{ κ}\overline{\text{C}} \text{ σαβα}\omega\theta \text{ κτλ}$ ».

del *Septuaginta-Unternehmen* adunava un ragguardevole numero di esempi della peculiare resa di κ dinanzi a εi / ι tanto in sillaba iniziale (e.g. Ⲫ̄ⲚⲘⲘⲚⲚⲟⲥ, gr. κίνδυνος; Ⲫ̄ⲘⲘⲟⲩⲁⲟⲥ, gr. κιβωτός; Ⲫ̄Ⲙⲁⲣⲓⲥ, gr. κίθαρις) che centrale (e.g. ⲘⲟⲪⲓⲙⲁⲗⲉ, gr. δοκιμάζειν; Ⲣⲓⲣⲓⲥⲓⲗⲗⲁ, gr. Πρίσκιλλα; Ⲙⲓⲙⲓⲃⲓⲛⲟⲓⲛⲟⲛ, gr. σημικίνθιον / σιμικίνθιον etc.) o finale di parola (ⲘⲚⲎⲉⲩⲁⲟⲪⲓ, gr. συνευδοκεῖν; ⲕⲁⲪⲓⲁ, gr. κακία; ⲘⲓⲛⲁⲣⲓⲃⲁⲪⲏ, gr. συναρπαγή, verosimilmente tramite una scrittura con assordamento ⲘⲚⲎⲁⲣⲓⲃⲁⲕⲏ, etc.), come si vede, tanto in sillaba tonica quanto atona. Da tale ricca messe di esempi Rahlfs opportunamente concluse «daß κ vor ι und dem gleichlautenden εi schon um 350 n. Chr. von den Griechen selbst (in Ägypten) palatal gesprochen wurde»¹⁰.

Se le condizioni determinanti l'accidente fonetico individuate da Rahlfs sono senz'altro più che verisimili per il secolo IV, già l'esempio di ⲘⲓⲛⲁⲣⲓⲃⲁⲪⲏ, pur plausibilmente interpretato quale esito di un mutamento intermedio della sonora dell'ultima sillaba in sorda συναρπαγή > *συναρπακή, denuncia come la palatalizzazione potesse verificarsi anche dinanzi a suono /e/ o comunque a suono che la tendenza itacistica avrebbe ridotto a /i/. Sempre che in questo caso non si debba scorgere nella notazione tramite Ⲫ̄ piuttosto un indizio di spirantizzazione della velare sonora che anche potrebbe desumersi da scritture come Ⲫ̄ⲉⲱⲙⲉⲧⲣⲓⲥ (gr. γεωμέτρης), Ⲫ̄ⲛⲟⲙⲏ (gr. γνώμη), Ⲫ̄ⲁⲣⲪⲁⲧⲁⲛⲉ / Ⲫ̄ⲁⲣⲁⲧⲏⲛⲏ (gr. γυργαθός / γυργαθίον), Ⲫ̄ⲉⲱⲣⲉⲓⲟⲥ (gr. Γεώργιος) o perfino nel misterioso Ⲫ̄ Ⲫ̄ⲁⲪⲓⲧⲱⲛ / Ⲫ̄ⲁⲪⲉⲧⲱⲛⲉ, Ⲙ Ⲫ̄ⲁⲪⲓⲱⲱⲗ, inizialmente interpretato come forma interessata da sospetta reduplicazione iniziale di χιτών, se non, perfino, del *pendant* ionico κιθών¹¹, poi, con maggiore plausibilità, ingegnosamente ricondotto da Jaroslav Černý all'etnico Γαδιτάνη con riferimento alla città ispanica ove il *Grobleinwand* sarebbe stato tessuto¹²: qui il Ⲫ̄ sembrerebbe esprimere nel contempo spirantizzazione della velare sonora (o palatalizzazione del suo esito assordato?) dinanzi ad

¹⁰ RAHLFS 1912, pp. 1036-1040 (I. ⲕⲁⲪⲓⲁ = κακία), ripreso in SCHWYZER 1939, p. 160, che sulla base dei dati adunativi stabiliva «daß griech. κ in κι (und κει = κει) eine palatale Affektion hatte, und zwar nur vor ι, mit dem η υ οι noch nicht zusammengefallen waren». Per ulteriori esempi vd. BLOK 1927, pp. 59-60, par. IX; in generale, intorno alla palatalizzazione nel greco tardo vd. almeno THUMB 1901, pp. 189-191; per il periodo medievale, cfr. ora HOLTON *et al.* 2019, pp. 193-198, par. 3.8.2.1-2.

¹¹ BLOK 1927, p. 59, pensa a una «fehlerhafte Verdoppelung von Ⲫ̄ⲧⲱⲛ aufgefaßt werden, welches freilich eine Neigung zur Palatisierung hat».

¹² ČERNÝ 1976, p. 342, ove anche è opportunamente riportata la chiarificatrice scrittura ⲕⲁⲧⲓⲧⲱⲛⲉ. Alla luce di questa, il secondo Ⲫ̄ può agevolmente interpretarsi come esito palatale della dentale sorda dinanzi a suono /i/, cfr. Ⲫ̄ ⲗⲟⲕⲟⲕⲓ / ⲟⲕⲟⲕⲓ / ⲗⲟⲕⲟⲕⲱⲧⲓ, ⲑ ⲗⲉⲕⲱⲧⲓ / ⲟⲕⲗⲟⲕⲱⲧⲓ / ⲟⲕⲟⲕⲱⲧⲓ / ⲗⲟⲕⲱⲟⲩⲉ per il gr. ἄλοκότη(τ)ινος / -ον / -τ(τ)ί(ν)ι(ο)ν. Per il prestito cfr. anche VYČIHL 1983, pp. 351b-352.

/a/ e spirantizzazione della dentale sonora dinanzi a /i/ (o palatalizzazione del suo esito assordato?).

Concentrando qui l'attenzione sulla palatalizzazione, chiari esempi del suo occorrere dinanzi a suono /e/ di grecismi si inferiscono, per limitarsi a qualche caso, da scritture come $\sigma\epsilon\rho\alpha\gamma\eta\nu\omicron\varsigma$ (gr. *κεραυνός*), $\sigma\eta\tau\eta\nu\eta\rho\eta$ (gr. *κεντηνάριον*), $\sigma\alpha\rho\alpha\mu\epsilon\omicron\varsigma$ (gr. *κεραμεύς*), ovvero $\rho\omicron\lambda\omicron\tau\epsilon\gamma\upsilon\sigma\epsilon$ (gr. *Πολυδευκής*). Anche in questo caso la palatalizzazione della velare potrebbe avere già riguardato il modello greco. Accanto alla manifesta tendenza interna al copto verso l'alternanza κ / σ , tanto in voci epicoriche, cfr. $S \sigma\omega / \kappa\omega$, $\sigma\omega\upsilon / \kappa\omega\upsilon$, $\sigma\alpha\upsilon\sigma\alpha\upsilon / \kappa\alpha\upsilon\kappa\alpha\upsilon$, $\sigma\omicron\epsilon\iota\lambda\epsilon / \kappa\omicron\iota\lambda\epsilon$, $\sigma\lambda\alpha / \kappa\lambda\alpha$ etc., quanto in antichi prestiti, cfr. $\sigma\alpha\mu\omicron\gamma\lambda / \kappa\alpha\mu\omicron\gamma\lambda$ (cfr. ebr. *חַמְלָה*; ar. *جمل*), $\sigma\omicron\rho\tau\epsilon / \kappa\omicron\rho\tau\epsilon$ (cfr. pers. *کار*)¹³, già Rahlfs ricordava il pur sporadico sussistere di scritture di grecismi come $\sigma\omega\lambda\gamma$ (gr. *κωλύειν*), nei quali la *Mouillierung* dovè prodursi anche dinanzi a vocale diversa da /i/ ed /e/: si considerino ulteriori casi come $\sigma\alpha\lambda\iota\tau\epsilon$ (gr. *κόλλαθον*), $\sigma\alpha\lambda\omicron\gamma$ (gr. *καλός*), $\sigma\alpha\gamma\eta\epsilon\sigma / \sigma\omega\eta\alpha\sigma$ (gr. *καυνάκης / γαυνάκης*); ovvero gli anche più sfigurati $S \sigma\epsilon\lambda\mu / \sigma\lambda\mu / \sigma\lambda\lambda\bar{\mu} / \kappa\epsilon\lambda\mu$, $A \sigma\lambda\upsilon\epsilon$ (gr. *καλάμη?* cfr. dem. *glm*); $S \sigma\omicron\lambda\upsilon\epsilon$, $B \sigma\omicron\lambda\upsilon\iota / \omega\lambda\upsilon\iota$ (gr. *κολόβιον?*); $F \sigma\epsilon\lambda\upsilon\epsilon\sigma\iota / \chi\epsilon\lambda\upsilon(\epsilon)\sigma\iota$ (gr. *Καρπάσιον*); un caso come $S \sigma\lambda\omicron\sigma / \epsilon\sigma\lambda\omicron\sigma$, $A \epsilon\sigma\lambda\alpha\sigma$, $B \sigma\lambda\omicron\chi / \sigma\lambda\omicron\tau / \epsilon\sigma\lambda\omicron\chi / \epsilon\chi\lambda\omicron\chi / \omega\lambda\omicron\chi$ (gr. *κολόκυνθα?*), ove la presumibile voce greca mutuata può discernersi, pur con fatica, dal raffronto delle varie scritture attestate per il prestito; $S \sigma\alpha\pi\iota(\epsilon)\iota\chi\epsilon / \sigma\alpha\pi\iota\chi\eta / \kappa\alpha\pi\iota\chi\epsilon / \sigma\alpha\pi\iota\chi\omicron\gamma$, $B \chi\alpha\phi\iota\chi\iota / \chi\alpha\pi\iota\chi\iota / \chi\alpha\pi\alpha\chi\iota$ (gr. *καπίθη*, cfr. aram. *כַּפִּיָּה*). Sembra in effetti lecito ricondurre quest'ultimo fenomeno, spesso riguardante voci di largo uso popolare e dunque più soggette ad usura e legastenia, ad un influsso eminentemente epicorico. Ciò che risulta di maggiore momento, tuttavia, ai fini di una ricostruzione della probabile pronunzia palatalizzata del greco parlato nell'Egitto tardoantico, è l'eventualità che essa potesse verificarsi anche dinanzi a suono /i/ o /e/ esito di itacismo: si pensi a una scrittura come $\sigma\epsilon\rho\omega\eta$ (gr. *κηρός*), ove pure nella vocale della prima sillaba la riduzione ad /i/ non appare completa, ovvero a forma interessata da monottongazione come $\sigma\epsilon\eta\omicron\eta$ (gr. *κοινωνία*). Che tra il secolo V e il VI una voce di larghissimo uso profano come devozionale quale *κύριος* fosse già interessata da itacismo assicura ad esempio, se ve ne fosse bisogno, la scrittura *κῆριου* offerta da PSI VIII 935, l. 7 ovvero da P.Oxy. LVI 3868, l. 24; né manca, naturalmente, in copto la scrittura del prestito quale *κῆρις*.

¹³ Vd. almeno KAHLE 1954, pp. 96-97, par. 73, e PEUST 1999, pp. 120-121, par. 3.9.4.1. Per il regolare scambio tra σ e κ proprio della varietà dialettale attestata da P.Bodmer VI cfr. KASSER 1960, pp. XIX e XXIII.

In maniera un poco rapsodica, si sono fin qui esaminati prestiti di varia epoca e origine attestanti la resa dinanzi a vocali differenti del greco κ tramite il copto Ⲫ, al fine di illustrare la possibilità che κύριος potesse assumere nella sua mutazione copta una notazione della palatalizzazione della consonante iniziale riflessa dall'impiego di Ⲫ. Non è agevole appurare l'esatta età nella quale la voce avrebbe potuto penetrare nel lessico egiziano. Nulla vieta in fondo di pensare che il suo ingresso potesse perfino risalire a un tempo precedente la nascita stessa del copto: κύριος è voce onnipresente nella titolatura imperiale né è ignota alla tolemaica; è altresì l'appellativo precipuo della divinità nel giudaismo ellenistico e pure conosce impieghi in ambito pagano, anche greco-egizio¹⁴. Il *nomen sacrum* ⲪⲚ / ⲪⲚⲚ / ⲪⲚ potrebbe dunque riflettere semplicemente un arcaico prestito del greco κύριος, a un di presso coevo, a giudicare dalla presumibile *facies* fonetica, di prestiti antichi come ⲪⲁⲣⲁⲧⲈ (gr. κεράτιον), cfr. l'antico eg. *grt*, ovvero Ⲥ ⲪⲁⲪⲪⲁⲗ, Ⲣ ⲪⲁⲪⲪⲈⲗ, Ⲗ ⲁⲪⲪⲁⲗ (gr. ἄγκυρα), nonché Ⲥ ⲪⲒⲛⲛⲢⲁ / ⲪⲈⲛⲛⲢⲈ (gr. κινύρα, cfr. ebr. קִנּוּרָה)¹⁵. E del più grande interesse è il considerare come nei documenti papiracei di sec. IV di Kellis il nome muliebre ⲕⲮⲢⲓⲁ (Κυρία) occorra talora nella scrittura ⲪⲚⲢⲓⲁ ovvero ⲪⲚⲢⲈ¹⁶, con κ palatalizzato reso tramite Ⲫ e υ dittongato in ⲚⲢ, quasi espediente a contrastare la pronunzia ormai evidentemente itacistica della lettera. La tendenza alla conservazione di tratti anche sotto il profilo fonetico arcaici propria del linguaggio sacrale di ogni cultura potrebbe avere determinato la fossilizzazione dell'antico grecismo *ⲪⲚⲢⲓⲚ nella sua forma compendiaria di *nomen sacrum*. E l'assonante ambiguità con ⲪⲚⲚ avrebbe perfino potuto contribuire alla fortuna dell'uso.

BIBLIOGRAFIA

- BЛОК H. P. 1927, *Die griechischen Lehnwörter im Koptischen*, «Zeitschrift für ägyptische Sprache und Altertumskunde», LXII, pp. 49-60.
- BOUD'HORS A. 2013, rec. di S. BUCKING, *Practice Makes Perfect. P. Cotsen-Princeton 1 and the Training of Scribes in Byzantine Egypt*, Los Angeles, Cotsen Occasional Press, 2011, «Tyche», XXVIII, pp. 235-238.

¹⁴ Per la storia della voce vd. almeno FOERSTER 1969 e la letteratura ivi citata.

¹⁵ Vd. almeno PEUST 1999, p. 121, cap. 3.9.4.2.

¹⁶ La scrittura ⲪⲚⲢⲓⲁ si legge in P.Kellis V 19, l. 73 (Ⲫ ex κ corr.); l. 74; l. 82; l. 44, l. 16; VII 82, l. 27; la variante ⲪⲚⲢⲈ in V 20, l. 3; il frammentario ⲪⲚⲢ[in VII 68, l. 30.

- BUCKING S. 2011, *Practice Makes Perfect. P.Cotsen-Princeton 1 and the Training of Scribes in Byzantine Egypt*, Los Angeles, Cotsen Occasional Press.
- ČERNÝ J. 1976, *Coptic Etymological Dictionary*, Cambridge, Cambridge University Press.
- CRUM W. E. (ed. by) 1939a, *A Coptic Dictionary*, Oxford, Clarendon Press.
- 1939b, *Coptic Documents in Greek Script*, «Proceedings of the British Academy», XXV, pp. 249-271.
- EVELYN WHITE H. G. (ed. by) 1926, *The Monasteries of the Wadi 'n Natrun*, vol. I, *New Coptic Texts from the Monastery of Saint Macarius*, with an appendix on a Copto-Arabic ms. by G. P. O. SOBYH, New York, Metropolitan Museum of Art, Egyptian Expedition.
- FOERSTER W. 1969, art. κύριος, in G. KITTEL *et al.* (a cura di), *Grande lessico del Nuovo Testamento*, Brescia, Paideia, vol. V, coll. 1341-1488.
- GALTIER É. 1905, *Coptica-arabica*, «Bulletin de l'Institut Français d'Archéologie Orientale», V, pp. 87-164.
- GRIFFITH F. LL. 1933, rec. di W. TILL, *Koptische Dialektgrammatik mit Lesestücken und Wörterbuch*, München, C. H. Beck'sche Verlagsbuchhandlung, 1931, «The Journal of Egyptian Archaeology», XIX, p. 107.
- HOLTON D. *et al.*, *The Cambridge Grammar of Medieval and Early Modern Greek*, vol. I, *General Introduction and Phonology*, Cambridge, Cambridge University Press, 2019.
- HURTADO L. W. 1998, *The Origin of the Nomina Sacra. A Proposal*, «Journal of Biblical Literature», CXVII, 4, pp. 655-673.
- HUSSELMAN E. M. 1947, *A Bohairic School Text on Papyrus*, «Journal of Near Eastern Studies», VI, 3, pp. 129-151.
- KAHLE P. E. (ed. by) 1954, *Bala'izah, Coptic texts from Deir el-Bala'izah in Upper Egypt*, vol. I, London-Oxford, Geoffrey Cumberlege-Oxford University Press.
- KASSER R. (éd. par) 1960, *Papyrus Bodmer VI, Livre des Proverbes*, Louvain, Secrétariat du CorpusSCO (Corpus Scriptorum Christianorum Orientalium, 194).
- 1964, *Compléments au Dictionnaire copte de Crum*, Le Caire, Institut français d'Archéologie Orientale (Publications de l'Institut français d'Archéologie Orientale, Bibliothèque d'études coptes, 7).
- LAYTON B. 2011, *A Coptic Grammar. With Chrestomathy and Glossary. Sabidic Dialect*, Third Edition, Wiesbaden, Harrassowitz Verlag (Porta Linguarum Orientalium. Neue Serie, 20).
- LUISIER PH. 2018, *La documentation copte bohairique du IV^e au début IX^e siècle, des traductions bibliques au témoignage des inscriptions*, in M. LAFKIOU – V. BRUGNATELLI (ed. by/a cura di), *Written Sources about Africa and their Study/Le fonti scritte sull'Africa e i loro studi*, Milano, Biblioteca Ambrosiana, Centro Ambrosiano.
- MALLON A. 1956, *Grammaire copte. Bibliographie chrestomathie et vocabulaire*, Quatrième édition revue par M. MALININE, Beyrouth, Imprimerie Catholique.
- MÜLLER C. D. G. (hrsg. von) 1962, *Die Bücher der Einsetzung der Erzengel Michael und Gabriel*, Louvain, Secrétariat du CorpusSCO (Corpus Scriptorum Christianorum Orientalium, 225).

- MÜLLER M. 2021, *Grammatik des Bohairischen*, Hamburg, Widmaier Verlag (Lingua Aegyptia. Studia Monographica, 24).
- PEUST C. 1999, *Egyptian Phonology. An Introduction to the Phonology of a Dead Language*, Göttingen, Peust & Gutschmidt Verlag (Monographien zur Ägyptischen Sprache, 2).
- RAHLFS A. 1912, *Griechische Wörter im Koptischen*, «Sitzungsberichte der königlich preussischen Akademie der Wissenschaften», II, pp. 1036-1046.
- SCHWYZER E. 1939, *Griechische Grammatik, auf der Grundlage von Karl Brugmanns Griechischer Grammatik, I. Allgemeiner Teil. Lautlehre, Wortbildung, Flexion*, München, C. H. Beck'sche Verlagsbuchhandlung (Handbuch der Altertumswissenschaft, II, 1, 1).
- STEINDORFF G. 1951, *Lehrbuch der Koptischen Grammatik*, Chicago, The University of Chicago Press.
- STERN L. 1880, *Koptische Grammatik*, Leipzig, T. O. Weigel.
- THUMB A. 1901, *Die griechische Sprache im Zeitalter des Hellenismus. Beiträge zur Geschichte und Beurteilung der κοινή*, Strassburg, Karl J. Trubner.
- TILL W. C. 1961a, *Koptische Grammatik (Säidischer Dialekt). Mit Bibliographie, Lesestücken und Wörterverzeichnissen*, 2. verbesserte Auflage, Leipzig, VEB Verlag Enzyklopädie (Lehrbücher für das Studium der orientalischen Sprachen, 1).
- 1961b, *Koptische Dialektgrammatik. Mit Lesestücken und Wörterbuch*, 2. neugestaltete Auflage, München, Verlag C. H. Beck.
- TRAUBE L. 1907, *Nomina Sacra. Versuch einer Geschichte der christlichen Kürzung*, München, C. H. Beck'sche Verlagsbuchhandlung (Quellen und Untersuchungen zur lateinischen Philologie des Mittelalters, 2).
- VYČIHL W. 1983, *Dictionnaire étymologique de la langue copte*, Leuven, Peeters.
- WESTENDORF W. 1965, *Koptisches Handwörterbuch*, Heidelberg, Carl Winter.